

L'EUROPA E LA CRISI



La Borsa di Madrid che oggi riapre FOTO ANSA

Da Cdu e Finlandia controffensiva degli euroscettici

- **Helsinki propone: al posto del salva-Stati un fondo bancario**
- **«L'Italia garantisca i bond con i suoi beni»**

RACHELE GONNELLI

Non vanno in ferie neanche a Ferragosto le polemiche sulla crisi del debito in Europa e sulle misure necessarie per risolverla. Anzi, alla vigilia di un'altra settimana di fuoco per i mercati, è suonata la controffensiva dei "neo-euroscettici". O meglio dei "rigoristi", impegnati a riaffermare la logica dei "compiti a casa" per i Paesi più indebitati prima di concedere nuovi e più ingenti aiuti finanziari. Campione di questa linea, si è fatto sentire il primo ministro finlandese Jyrki Katainen. Conservatore, il più giovane premier europeo, ha proposto la creazione di un fondo europeo finanziato dalle banche per ricapitalizzare gli istituti in difficoltà, estrapolando questa parte del «modello statunitense». La Finlandia - o meglio i suoi analisti di spicco, come riporta il settimanale *Talouselämae* - è preoccupata per i costi del salvataggio della Grecia e degli aiuti concessi alla Spagna, calcolati in via spannometricamente in 22 milioni di euro da pagare, a quanto sembra, già da ottobre. Helsinki teme a lungo andare, moltiplicando questi prelievi dalle casse dello Stato, di non riuscire a mantenere il suo «vantaggio competitivo» e i suoi alti salari. E a più corto raggio teme, in verità con qualche ragione, che le misure chieste come contropartita per i prestiti accordati si rivelino inefficaci. Perché non risolutive dei problemi economici strutturali dei Paesi in difficoltà.

LA CSU E LA PAURA GRECA

Il problema è che, come insegna la Grecia, l'austerità che viene imposta non fa che deprimere ulteriormente la produzione e il mercato interno, aggravando la recessione. Katainen però non mette in dubbio questa ricetta, tutt'altro. Per lui si devono soltanto separare gli asset «buoni» da quelli «cattivi», ci penseranno poi i «liberi spiriti» dell'economia a convogliare gli investimenti. Anche per quanto riguarda l'Italia, Paese su cui dopo la visita di Mario Monti i finlandesi ora focalizzano il loro interesse, Katainen ha consigli da dare: invece di vendere i «gioielli di famiglia» - leggi riavviare le privatizzazioni immobiliari e forse nei desiderata anche mobiliari - darli in garanzia per l'emissione di nuovi bond.

In ogni caso a venir messo sotto pro-

cesso è l'intero meccanismo attuale di concessione degli aiuti. Katainen vorrebbe un'unica autorità europea di supervisione bancaria, un fondo comune per la gestione della crisi bancaria e uno per la protezione dei depositi. «Dovremmo riuscire a costruire un sistema in cui le banche non possono mettere in crisi un intero paese. Una soluzione, oltre al monitoraggio, potrebbe essere un fondo europeo contro la crisi bancaria». I soldi però li dovrebbero mettere gli istituti bancari, non gli Stati.

Anche in Germania, quasi come reazione all'offensiva Spd per il referendum costituzionale che consentirebbe la mutualizzazione del debito, si alzano voci di altolà a nuovi aiuti europei. In particolare nei confronti della Grecia, visto che «le riforme in questo Paese avanzano troppo lentamente». È quanto ha dichiarato in una intervista al quotidiano tedesco *Handelsblatt*, in edicola domani, Michael Fuchs, un alto dirigente del partito della cancelliera Angela Merkel. Se la Germania sarà convinta che la Grecia «non ha rispettato gli impegni, utilizzeremo il nostro diritto di veto», ha detto Fuchs, che è vice presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu. La Germania «è arrivata al limite», ha aggiunto prima di concludere: «Anche se il bicchiere è mezzo pieno, non è sufficiente per un nuovo pacchetto di aiuti. La Germania non lo accetterà». Prima economia europea e primo contribuente ai fondi di salvataggio della zona euro, la Germania attende come gli altri partner europei, per la metà di settembre, il rapporto di Fmi, Unione europea e Banca centrale europea sul programma economico del nuovo governo greco. Il rapporto determinerà se la Grecia riceverà la prossima tranche di 31,5 miliardi di credito previsti nell'ambito del secondo piano di aiuti in due anni adottato a febbraio a favore di Atene.

Il governo greco di Antonis Samaras, di nuovo al centro dell'ondata di euroscetticismo, è tornato anche ieri a ribadire «tempi e impegni» presi con la trojka (Ue, Fmi e Bce) per reperire entro settembre gli altri 11,5 miliardi di «misure» richieste per rimanere nell'Eurozona. Anche se questo vorrà dire probabilmente decurtare ancora le pensioni (ora a 600 euro) e i posti nella pubblica amministrazione.

...

Il deputato Fuchs, vicino a Merkel: veto su nuovi aiuti alla Grecia

«La soluzione c'è È lo sviluppo sociale»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Abbiamo creato un mondo incentrato sul denaro: essere ricco significa essere una persona di successo, il denaro è diventato la nostra ossessione, la nostra droga. Questa crisi colpisce tutti: ricchi e poveri, ma chi ha molti miliardi ne perderà qualcuno, chi invece non ha niente e perde il lavoro rischia di non essere più in grado di vivere una vita degna. L'effetto più devastante della crisi è l'incremento delle disuguaglianze sociali all'interno dei Paesi industrializzati e tra il Nord e il Sud del mondo». Ad affermarlo è Muhammed Yunus, «padre» del microcredito e premio Nobel per la pace nel 2006. Oggi il «Banchiere dei poveri» guida lo *Yunus Centre* e si occupa di imprenditoria sociale. «Questa crisi - rimarca nell'intervista a *L'Unità* - è il culmine di molti altri momenti di crisi che ci sono stati negli anni, solo che adesso è visibile a tutti e sembra dirci: Svegliatevi! I cerotti non bastano, servono cure profonde».

C'è qualcosa da salvare, un barlume di speranza, nella crisi che imperversa in un mondo sempre più globalizzato?

«Nella ridda di cattive notizie dal mondo finanziario, c'è una buona notizia. La micro-finanza continua a funzionare in modo meraviglioso come nel passato. E non è colpita dalla crisi perché è ancorata nell'economia reale. Ogni uomo è dotato di una creatività illimitata. E questa è molto più forte di tutti i mali che affliggono le nostre società e che abbiamo creato noi stessi. Il vero problema è che il sistema non permette agli individui di esprimere e mettere a frutto questa capacità di produrre idee».

Nel nostro linguaggio quotidiano sono ormai entrati termini come spread, bond...Ma l'uscita dalla crisi è solo un problema tecnico-economico?

«Assolutamente no. Dobbiamo liberarci da quel pensiero unico che vorrebbe un mondo dominato da mercati sempre più identificati con la speculazione. Alla base di un'altra economia possibile c'è la convinzione che tutte le crisi vengono dalla stessa radice perché si pensa che fare il denaro è l'unico scopo. Seguendo un modello altruistico le crisi si prevenivano. È come investire sulla ricerca medica per prevenire le malat-

...

«L'effetto più devastante della crisi è l'incremento delle disuguaglianze sociali e tra Nord e Sud»

L'INTERVISTA

Muhammed Yunus

Banchiere bengalese, 72 anni, ideatore del microcredito e fondatore della Grameen bank, premio Nobel per la pace nel 2006



tie anziché per curarle. Secondo il modello di business tradizionale, gli uomini perseguono un istinto egoistico. Ma gli uomini sono esseri multidimensionali, con un lato egoistico e uno altruista. Ecco che si può costruire un modello di business basato sull'altruismo, che non produca profitti per la società ma sia rivolto alla soluzione di un problema sociale».

Quella che lei invoca è una «rivoluzione sociale»?

«Direi che è in primo luogo una «rivoluzione mentale» che porta con sé un diverso approccio sistemico all'emergenza ambientale. Per determinare questo circuito virtuoso è necessaria un'ammissione di colpa».

Quale?

«La ricerca del massimo profitto accompagnato dall'uso smodato delle risorse energetiche non rinnovabili incoraggia il deterioramento dell'eco-sistema e la violazione delle regole ambientali più elementari».

Lei ha ribadito più volte che questa crisi globale offre ai leader mondiali un'occasione. Quale?

«Quella di ripensare, riprogettare e riorganizzare il sistema finanziario crollato nel 2008, abbracciando una ottica inclusiva che, è bene ricordarlo, riguarda i due terzi della popolazione mondiale che oggi sono tagliati fuori, esclusi dal lavoro, come se la povertà fosse una componente del destino umano. Non sono un utopista. Il sistema di microcredito sostenuto dalla Grameen

Bank e altre iniziative simili dimostrano che progetti inclusivi possono avere successo. Alla società civile deve essere data la possibilità di rivestire un ruolo più importante nel sistema economico. Il modello prevalente favorisce il profitto perseguito dal mondo degli affari, con i governi che prendono le decisioni per i cittadini. Questo modello è entrato in crisi. Non va emendato. Va ripensato dalle fondamenta. E questo non per un generico senso di Giustizia, ma perché la pazzia spinta a massimizzare il profitto vuol dire perdite inestimabili in termini di qualità dell'ambiente e di sostenibilità a lungo termine».

In una recente intervista a *L'Unità*, John Podesta, consigliere di Barack Obama, ha affermato che due pilastri di una «crescita progressista» sono conoscenza e innovazione. Lei insiste molto sull'incontro tra ricerca tecnologica e responsabilità sociale.

«Il punto è quale tipo di problemi chiediamo alla tecnologia di risolvere. Fino ad oggi le grandi aziende hanno utilizzato i loro centri di ricerca per scoperte al servizio esclusivo del profitto. Ci sono esperienze, invece, che vogliono dimostrare che un altro approccio è possibile. E queste esperienze vanno sostenute e socializzate. In questo contesto, l'Europa può svolgere un ruolo davvero strategico per utilizzare la globalizzazione e la tecnologia d'informazione e ottenere un risultato socialmente auspicabile».

C'è chi l'accusa di perorare un anticapitalismo ideologico.

«Niente di più sbagliato e lontano non solo dal mio pensiero ma da ciò che ho provato a realizzare. Ciò di cui sono profondamente convinto è che il capitalismo tradizionale ha risolto soltanto una parte dei problemi di sviluppo dell'umanità e ha portato all'arricchimento di troppo pochi, anche nei Paesi emergenti. Quello che sostengo è che bisogna completare il lavoro iniziato e affiancare al modello capitalistico tradizionale, basato sul profitto, anche un modello di sviluppo «sociale» in cui è l'azienda che fa profitto e che diffonde ricchezza intorno a sé, anziché concentrarla su singoli individui. Il mondo, tutto il mondo, ha bisogno di un sistema di imprenditoria sociale se vuole combattere efficacemente le tante forme di povertà della società contemporanea».

...

«La buona notizia è che la micro-finanza continua a funzionare, ancorata com'è all'economia reale»

I tedeschi non possono decidere da soli il futuro dell'Unione

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

«TUTORE ISTITUZIONALE», L'INTERA CLASSE POLITICA SI È FINORA DESTREGGIATA IN CONTORSIONI LESSICALI a cui solo alcuni commentatori di casa nostra hanno goffamente abbozzato. La «cessione di sovranità fiscale» di cui continua a riempirsi la bocca la signora Angela Merkel è una cosa assai diversa dalla «unione fiscale» da molti auspicata. Per passare indenni dalle forche

caudine della Corte di Karlsruhe la cancelliera tedesca ha infatti solo due strade davanti a sé: o devolvere la gestione della politica fiscale ad autorità comunitarie già esistenti - ovvero le tecnocratie della Commissione europea - oppure costruire un sistema istituzionale ex-novo che ricalchi però in tutto e per tutto lo stesso processo decisionale che una istituzione tedesca avrebbe seguito.

Così, dopo aver fatto una copia perfetta della Bundesbank e averla chiamata Bce, la prospettiva è quella di ritrovarci con una copia perfetta

del ministro delle Finanze tedesco, ma di stanza a Bruxelles. Purtroppo né lo status-quo istituzionale né la copia del modello tedesco corrispondono a quello che dovrebbe essere una «unione fiscale» e tanto meno a quello che sarebbe necessario per rilanciare l'unione monetaria.

...

Dubbi sul referendum: da ricordare il pessimo precedente di Chirac